IL SECOLO XIX

25-NOV-2018
da pag. 8

L'INTERVENTO

ANNA MARIA FURLAN

PARITÀ DI GENERE, LA MOBILITAZIONE RIGUARDA TUTTI

Secondo l'Istat, nove donne su cento sono state oggetto di ricatti a sfondo sessuale nel nostro Paese.

L'ARTICOLO / PAGINA 8

L'INTERVENTO ANNAMARIA FURLAN

Non basta dire no alla violenza, per la parità di genere serve una mobilitazione sociale

Sono tante anche quest'anno le manifestazioni nelle città italiane contro ogni forma di violenza alle donne. Da gennaio a ottobre di quest'anno sono state oltre settanta le donne uccise per mano di chi diceva di "amarle". Quasi duemila donne italiane e straniere hanno presentato denuncia per stupro. Sono storie di dolore, sofferenze, angoscia. Le molestie, i ricatti, le persecuzioni nei confronti delle donne non sono purtroppo un fenomeno marginale nella nostra società, come magari pensa qualcuno. Ci sono tante vittime ignote di cui non si parla, migliaia di donne senza un volto che hanno subito nel corso della loro vita forme gravi di violenza, soprusi, discriminazioni. Secondo l'Istat nove donne su cento (parliamo di più di un milione di persone) sono state oggetto di ricatti a sfondo sessuale nel nostro paese. È accaduto quando queste donne cercavano lavoro, quando volevano fare carriera o semplicemente svolgevano la propria attività professionale. Tuttavia, solo una donna su cinque racconta la propria esperienza. Le denunce alle autorità giudiziarie rappresentano appena lo 0,5 %. Una donna su tre rinuncia a chiedere giustizia per paura di restare sola, senza sostegno economico, sociale o familiare. Questi sono i dati emblematici, preoccupanti su cui tutti siamo chiamati a riflettere. Perché tante omissioni, tanta ipocrisia ed indifferenza sulla violenza alle donne? La nostra resta ancora una società "maschilista", dove è molto complicato far rispettare la donna in tutti i contesti: sociali, lavorativi e familiari. L'Italia fa ancora troppo poco per combattere i femminicidi e le forme di violenza. Mancano strumenti di protezione e di assistenza per un concreto reinserimento socio-lavorativo. Si fa fatica a far passare il concetto che il lavoro rimane la prima forma di emancipazione per le donne. Da questo punto di vista il nostro paese è molto in ritardo, visto che siamo 13 punti sotto la media europea, nonostante in Italia ci siano piu' donne laureate rispetto agli uomini, anche nei settori scientifici. Mancano sgravi fiscali specifici per favorire le assunzioni di lavoratrici, soprattutto nel Sud. E non si fa abbastanza per il sostegno alla maternità ed al lavoro di cura, visto che scarseggiano i centri di ascolto, gli asili nido, il telelavoro. La violenza si annida anche nelle frustrazioni di una precarietà infinita, nel divario salariale, nell'imposizione del lavoro domenicale o dei part-time alle donne in tante aziende piccole e grandi, nel sovraccarico di lavoro domestico. Le discriminazioni, il mobbing ed il sessismo sono spesso l'anticamera di fenomeni di degenerazione gravi. Ecco perché spetta anche al sindacato far sì che tutte le forme di violenza non restino nascoste, continuando e rafforzando la nostra opera quotidiana, anche con i nostri enti di servizio nei territori, per un cambiamento sociale e culturale che metta al centro la tutela della persona, a partire proprio dai luoghi di lavoro. Non bisogna avere tentennamenti nei confronti di chi maltratta ed umilia le donne come avviene, per esempio, ancora nelle campagne del nostro Sud a tante braccianti, italiane e straniere, vittime del caporalato, costrette a lavorare spesso in condizioni disumane. E dobbiamo dire basta una volta per tutte anche con la schiavitù di tante ragazzine stuprate e costrette a prostituirsi sotto le nostre case e lungo le arterie delle nostre città. Dovrebbe far parte dei processi educativi e della cultura civica di un paese avanzato e moderno come l'Italia, spiegare che il rispetto reciproco tra uomini e donne è il

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL SECOLO XIX

25-NOV-2018
da pag. 8

fondamento di una comunità. Questo è uno dei compiti che la scuola italiana deve assumere come una priorità, coinvolgendo in questa azione pedagogica le espressioni migliori della società. Bisogna saper costruire le condizioni per una alleanza vera tra le istituzioni, la società civile, le associazioni, la scuola, l'università, il mondo dell'informazione. Ciascuno deve fare la sua parte. Questa è la battaglia sindacale e culturale che la Cisl porta avanti, unendo uomini e donne per una giusta causa, facendo nostro l'invito di Papa Francesco a batterci contro ogni intimidazione, per la libertà e la piena dignità di tutte le donne.

—

Segretaria Generale Cisl

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.